

1

2005

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno XXXVI | n. 1 | Gennaio-Febbraio 2005
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**"La pace è un bene
da promuovere con il bene"**
(Giovanni Paolo II)



Tempo di assemblea

Appuntamento il 20 febbraio, con il rinnovo degli incarichi associativi

Ogni anno l'Assemblea diocesana raccoglie tutti gli aderenti per un momento associativo molto importante, nel quale sperimentare la dimensione unitaria. In essa si percepisce con intensità che l'AC è costituita da ogni ragazzo, giovane ed adulto.

Ciascuno guarda se stesso dentro l'associazione che lo accoglie e lo rende protagonista di un'esperienza che apre all'esterno, alla vita della Chiesa e a quella del mondo per un impegno di missione.

Quest'anno l'appuntamento segna la scadenza del triennio, per cui, come vuole il nostro Statuto, l'Assemblea sarà elettiva. Si tratta di un momento per condividere gli indirizzi che orienteranno l'AC di Bologna per il futuro e per eleggere le persone che la guideranno, con il compito di dare concretezza alle scelte compiute.

L'Assemblea è momento di grande responsabilità: ogni socio è chiamato a riflettere sulla propria vita di credente, sul proprio modo di stare nella comunità, che passa attraverso l'appartenenza all'AC e l'impegno associativo.

È momento di verifica: ogni associazione parrocchiale si ferma a riflettere sul suo vissuto e i suoi sogni e a progettare come realizzarli...

È il momento nel quale rendere conto del proprio incarico in AC. Non è un esame, ma la conseguenza di una responsabilità vissuta. Assumere una responsabilità non significa imporre un prestigio personale, ma mettersi in gioco per il bene di tutti, investendo le proprie capacità con uno sguardo d'insieme.

L'Assemblea ha un alto valore educativo: è il luogo dove si sceglie assieme la strada da seguire e non è detto che sia sempre la più facile. Come ogni percorso educativo, è contraddistinta dalla gradualità, infatti il cammino assembleare che ogni associazione ha percorso costituisce la base sulla quale misurare la nostra appartenenza e la nostra corresponsabilità.

L'Assemblea è un momento di progetto: quest'anno si colloca al termine di un cammino che ha visto tappe determinanti, come lo Statuto rinnovato, l'Atto normativo e la consegna del nuovo Progetto formativo...

Con la nostra Assemblea ci prepareremo a vivere quella nazionale che ci accompagnerà a passare dal Volto da contemplare (dell'XI assemblea nazionale 2002) ai volti da mostrare (della XII assemblea nazionale 2005), cioè a passare da una forte esperienza di vita con Gesù a una ricca esperienza di vita associativa, così ricca da saper parlare a tutti.

In questo senso ci faremo guidare anche dal brano del Percorso Parola che leggeremo nei giorni che precedono l'assemblea. Il desiderio è veder come Gesù c'incontra e come poi noi possiamo incontrare gli altri ed essere una mano tesa verso di loro.

Il capitolo 14 (vers. 22ss) del Vangelo secondo Matteo ci presenta Gesù che cammina sulle acque e Pietro con Lui... Gesù ordina ai discepoli di andare dall'altra parte della riva... vuole che facciano questa esperienza.

La barca sulla quale sono i discepoli è sballottata da onde: la

barca è la vita, la vita della Chiesa, della comunità radunata da Gesù.

Gesù è assente, ma quando arriva i discepoli hanno paura. È qui, però, che c'è la prima rivelazione di Gesù, una rivelazione solo verbale: "Coraggio, sono io".

Pietro è affascinato da quello che vede: "Se sei tu"... Mi piace pensare che voglia imitare Gesù, che voglia portare la sua umanità a un vertice nemmeno pensato, nemmeno pensabile. "Se sei tu comanda": la docilità a seguire Gesù anche nella tempesta.

Ma non basta, occorre davvero che la fede si traduca in un atteggiamento di fondo radicale, totale: a questo Pietro è condotto tramite il suo sprofondare nelle acque; deve ancora imparare quello che fa Gesù quando muore in croce...

Pietro s'impaurisce, vacilla, tuttavia ha ancora il cuore proteso verso Gesù: infatti è a Gesù, chiamato Signore, a cui anche adesso chiede la salvezza: "Signore, salvami!".

Appena la comunità si ricompone, appena Gesù è sulla barca, tutto si acquieta, il vento cessa...

Ci lasciamo dandoci appuntamento all'Assemblea con le parole di mons. Lebrun: "Amami come sei... Voglio l'amore del tuo povero cuore; se aspetti di essere perfetto, non mi amerai mai. Non sono forse io la Verità e la Vita in seno all'Onnipotente? Voglio unicamente il canto del tuo cuore, non ho bisogno né della tua scienza, né del tuo talento. Qualunque cosa accada, non aspettare di essere santo per abbandonarti all'amore, non mi ameresti mai... Và...".

Liviana Sgarzi Bullini



VINCI CON IL BENE IL MALE

Il Messaggio del Papa in occasione della Giornata per la Pace richiama ogni uomo al compito di farsi "operatore di pace"

Costruire un mondo migliore è possibile! Potrebbe essere questa la sintesi del Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata della Pace 2005, rivolto "ai responsabili delle nazioni e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che avvertono quanto sia necessario costruire la pace nel mondo". Il testo muove dall'esortazione di san Paolo nella Lettera ai Romani: "*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*" (12,21), perché sia chiaro a tutti che "il male non si sconfigge con il male: su quella strada, infatti, anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male".

Il Papa c'invita ancora una volta all'impegno personale e comunitario e a testimoniare la speranza. Ripercorriamo insieme alcuni nodi del messaggio, perché orientino le nostre scelte nel nuovo anno.

Prima di tutto occorre operare il bene e combattere l'unica vera battaglia: sconfiggere il male con il bene. Ci è chiesto di riconoscere che "*la pace è un bene da promuovere con il bene*: essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le nazioni della terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene". È importante la consapevolezza che "il male non è una forza anonima... il male ha sempre un volto e un nome: il volto e il nome di uomini e di donne che liberamente lo scelgono", perché, annota il Papa, "*il male è, in definitiva, un tragico sottrarsi alle esigenze dell'amore*". Il bene morale, invece, nasce dall'amore, si manifesta come amore ed è orientato all'amore".

Lo sguardo di Giovanni Paolo II, rivolgendosi all'attuale situazione del mondo, coglie "un im-

pressionante dilagare di *molteplici manifestazioni sociali e politiche del male*: dal disordine sociale all'anarchia e alla guerra, dall'ingiustizia alla violenza contro l'altro e alla sua soppressione. Per orientare il proprio cammino tra gli opposti richiami del bene e del male, la famiglia umana ha urgente necessità di far tesoro del *comune patrimonio di valori morali* ricevuto in dono da Dio stesso. Per questo, a quanti sono determinati a vincere il male con il bene, san Paolo rivolge l'invito a *coltivare nobili e disinteressati atteggiamenti di generosità e di pace*". In questo contesto, il Papa rivolge un particolare pensiero "all'amato continente africano", alla "situazione della Palestina", alla "violenza terroristica" e al "dramma iracheno", per concludere che "per conseguire il bene della pace bisogna, con lucida consapevolezza, affermare che la violenza è un male inaccettabile e che mai risolve i problemi. La violenza è una menzogna, poiché è contraria



alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani". Siamo chiamati a "promuovere una *grande opera educativa delle coscienze*, che formi tutti, soprattutto le nuove generazioni, al bene, aprendo loro l'orizzonte dell'*umanesimo integrale e solidale*, che la Chiesa indica e auspica. Su queste basi è possibile dar vita ad un ordine sociale, economico e politico che tenga conto della dignità, della libertà e dei diritti fondamentali di ogni persona".

Decidiamo, oggi, d'impegnarci per il bene comune, il bene di tutti, perché questa è la strada per costruire la pace. Viviamo in una "società umana" che ci chiede di ricercare il bene altrui come se fosse il nostro, guardando al "bene comune di tutta la famiglia umana" e operando coerentemente nell'ambito politico. Non si tratta, secondo il Papa, di un "semplice *benessere socio-economico*, privo di ogni finalizzazione trascendente": il *bene comune*, infatti, riveste anche una "*dimensione trascendente*, perché è Dio il fine ultimo delle sue creature".

Giovanni Paolo II ci ricorda che il bene della pace è strettamente legato all'uso dei beni della terra, destinati da Dio a "tutti gli uomini e tutti i popoli", infatti "l'appartenenza alla famiglia umana conferisce ad ogni persona una specie di *cittadinanza mondiale*, rendendola titolare di diritti e di doveri, essendo gli uomini uniti da una *comunanza di origine e di supremo destino*. Basta che un bambino venga concepito perché sia titolare di diritti, meriti attenzioni e cure e qualcuno abbia il dovere di provvedervi. La condanna del razzismo, la tutela delle minoranze, l'assistenza ai profughi e ai rifugiati, la mobilitazione della solidarietà internazionale nei confronti di tutti i bisognosi non sono che coerenti applicazioni del principio della cittadinanza mondiale." Ne consegue che, per costruire la pace, dobbiamo vincere la "*la sfida della povertà*", tenendo conto delle condizioni di miseria in cui vive ancora oltre un miliardo di esseri umani.

Il Messaggio sottolinea che "la Comunità internazionale si è posta come obiettivo prioritario, all'inizio del nuovo millennio, il dimezzamento del numero di queste persone entro l'anno 2015", e la Chiesa "sostiene ed incoraggia tale impegno ed invita i credenti in Cristo a manifestare, in modo concreto e in ogni ambito, un *amore preferenziale per i poveri*". Inoltre, dopo il

grande slancio del Giubileo 2000, è necessario proseguire e operare una piena riduzione del debito estero dei Paesi poveri sia attraverso lo sforzo della Chiesa, sia sollecitando i Governi nazionali ad azzerare il debito e finanziare lo sviluppo. Il Papa richiama l'urgenza di "una nuova fantasia della carità per diffondere nel mondo il Vangelo della speranza" e di forme nuove di solidarietà tra le diverse nazioni, aumentando la consapevolezza dell'interdipendenza tra Paesi ricchi e poveri. In questa situazione lo sviluppo "o diventa comune a tutte le parti del mondo, o subisce un processo di retrocessione anche nelle zone segnate da un costante progresso".

Siamo tutti chiamati ad essere portatori di speranza, perché, nonostante la violenza, la povertà, le guerre presenti nel mondo, i cristiani "confessano con umile fiducia che solo Dio rende possibile all'uomo ed ai popoli il superamento del male per raggiungere il bene. Con la sua morte e risurrezione Cristo ci ha redenti e riscattati 'a caro prezzo', ottenendo la salvezza per tutti. Con il suo aiuto, pertanto, *è possibile a tutti vincere il male con il bene*". Testimoniando la propria fede e fondandosi sulla certezza che il male non prevarrà, il cristiano "*coltiva un'indomita speranza* che lo sostiene nel promuovere la giustizia e la pace. Nonostante i peccati personali e sociali che segnano l'agire umano, la speranza imprime slancio sempre rinnovato all'impegno per la giustizia e la pace, insieme ad una ferma fiducia nella possibilità di *costruire un mondo migliore*".

Apprestiamoci, dunque, in questo nuovo anno a "lottare" per vincere con il bene il male! Nella dimensione personale e familiare, ma anche nell'ambito sociale e politico. Meditiamo e mettiamo in pratica le parole che il Papa ci rivolge: "nessun uomo, nessuna donna di buona volontà può sottrarsi all'impegno di lottare per vincere con il bene il male. È una lotta che si combatte validamente soltanto con le armi dell'amore. *Quando il bene vince il male, regna l'amore e dove regna l'amore regna la pace*. È l'insegnamento del Vangelo, riproposto dal Concilio Vaticano II: 'La legge fondamentale della perfezione umana, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità'".

Buon 2005!

Patrizia Farinelli

RAGAZZI, COSTRUTTORI DI PACE

“Ma io vi dico: amate i vostri nemici!”

Domenica 23 gennaio, presso la parrocchia di san Giacomo fuori le mura, si è svolta la giornata della pace ACR. Come tutti gli anni, a gennaio i gruppi ACR si sono fermati a riflettere sulla possibilità e la speranza di costruire un mondo di pace.

Il Papa, nel suo messaggio per la giornata della pace, ci ha detto che “la logica dell’amore cristiano... spinge, se portata alle estreme conseguenze, fino all’amore per i nemici: ‘Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere’ (Rm 12,20)”.

I ragazzi dell’ACR, in ascolto del messaggio di pace, hanno cominciato un cammino che li porterà a riflettere su come costruire la pace significhi anche creare legami nuovi fra le persone, fra gli amici, legami che vanno al di là delle apparenze, ma che si fondano sull’autentica carità. “I cristiani confessano con umile fiducia che solo Dio rende possibile all’uomo e ai popoli il superamento del male per raggiungere il bene. Con la sua morte e risurrezione Cristo ci ha redenti e riscattati ‘a caro prezzo’, ottenendo la salvezza per tutti. Con il suo aiuto, pertanto, *è possibile a tutti vincere il male con il bene*”.

Anche i ragazzi allora possono fare la loro, intessendo nei loro gruppi, nelle loro famiglie, a scuola, nella squadra di calcio... rapporti che costruiscano la pace: guardando come Gesù si è donato a noi.

Il Percorso Parola e l’Iniziativa Annuale hanno accompagnato la giornata e sottolineano due aspetti dell’essere costruttori di pace, una pace senza barriere rivolta a tutti: chi ci sembra troppo lontano da noi, chi ci sembra troppo diverso. Una pace che nasce dall’ascolto e dalla vicinanza a Gesù.

Il Percorso Parola è stato adattato in un cammino a misura di ragazzi. Come Iniziativa Annuale, invece, ci accompagna l’incontro e l’amicizia con il Villaggio senza barriere “Pastor Angelicus”. E così anche alla giornata della pace si è scoperto che se riusciamo a creare rapporti fra di noi fondati sulla simpatia e sull’amicizia le tante nostre piccole guerre cesseranno e inizierà la vera pace.

Maria Miselli



In preparazione alla Pasqua, un'unica 2 giorni giovanissimi.

Unica in tutti i sensi: 1) perché non ce ne sono e quindi è unica per forza; 2) perché crediamo possa essere un'occasione unica davvero.

Ma qui nascono i dubbi:

- perché fare una due gg con tutti i giovanissimi insieme? Ma poi salta fuori un gran caos...
- è così bella la 2 gg classica... perché complicarsi la vita????!!
- che poi non sembra neanche una 2 gg...
- ma hai idea del macello a fare una 2 gg con 150/200 scatenati??
- ma voi siete fuori!!!

Non è facile rispondere a tutte queste perplessità obiettivamente reali, ciò che è certo è che siamo di fronte a una sfida molto interessante.

L'intento è quello di offrire un'occasione diversa e nuova ai nostri giovanissimi: un'occasione nella quale assaporare il gusto di essere in tanti a camminare nella Fede, un'occasione dove l'elemento della condivisione diventi il centro, un'occasione dove rivedere le tante persone con le quali abbiamo fatto un tratto di cammino insieme attraverso campi o altro, un'occasione unica dove prenderci per mano e fare un cerchio il più grande possibile intorno a Gesù che si prepara a risorgere.

Non è il desiderio della “balotta” o del caos ma, a partire da questi aspetti che affascinano sicuramente tanti dei nostri giovanissimi, trovare la strada per riscoprire l'importanza di fare rete tra di loro e tra noi educatori perché forse oggi più che mai, in un tempo così difficile per l'educazione dei più giovani, c'è bisogno che la rete sia ampia, costituita da tante mani capaci di tendersi le une verso le altre.

Happening giovanissimi

Un magico invito

Sono in costruzione le settimane di fraternità in missione

È un invito per ogni giovane che da solo o con i compagni del proprio gruppo giovani o con gli amici di un'altra parrocchia abbia voglia di mettersi in gioco per una settimana nel costruire fraternità.

E come possiamo riuscirci?

Ci mettiamo ogni giorno **all'ascolto della Parola di Dio** che ci aiuta a ritmare la giornata; portiamo **la nostra quotidianità**, che per alcuni sarà lo studio e per altri il lavoro, dentro a una situazione particolare; ci buttiamo dentro al **mondo delle relazioni**, soprattutto con gli amici che incontreremo in quei giorni, provando a tessere legami davvero autentici; ci aiutiamo ad approfondire alcuni **temi centrali per formare la vita di noi giovani** attraverso attività, film o incontri con persone; **studiamo insieme il territorio** in cui ci troviamo, quello della parrocchia in cui siamo ospitati, per visitarlo e vedere come servirlo al meglio; **affidiamo al Signore** ogni giorno la nostra fraternità con tutte le cose belle e brutte, che portano fatica o ristoro, con i rapporti vissuti e le persone incontrate, facendo di questa Mensa il centro della giornata.

Credo che il pizzico di magia non sia dato né dalla bellezza dei locali della parrocchia che ospita queste settimane, né dalla bravura dei componenti del gruppo giovani o di quei 20/25 che comporranno la fraternità. La magia non verrà dalla disponibilità delle persone del territorio a cui ci apriremo in missione, non dalla fantasia dei laboratori diocesani che ci proporranno le attività formative sulla gioia e il divertimento, sulla missione, sulla carità e sulla politica, e neppure sarà dovuta all'organizzazione e al lavoro dell'equipe giovani... La magia sarà data dall'affidare tutte queste cose al Signore, che ogni giorno le accetterà in offerta e le renderà

INVITO A TUTTI I GIOVANI DELLA DIOCESI

Sei invitato a trascorrere
una settimana magica,
per scoprire "come è
bello che i fratelli
vivano insieme"

L'equipe giovani



speciali.

Allora adesso ad ogni giovane che abbia voglia di provare a sperimentare con la vita un'esperienza così forte tocca farsi avanti, invitare a sua volta il proprio gruppo giovani o i propri amici e contattare qualcuno dell'equipe o dei laboratori.

Perché l'organizzazione sia migliore possibile, vi chiediamo di pensarci e di farvi vivi al più presto: insieme potremo creare tanti punti di fraternità, cioè di comunione tra fratelli, e che bello sarebbe poterli collegare tutti tra loro... Forse viene fuori una città celeste, forse proprio un'anteprima del paradiso...

Ilaria Bartolomei

Sogni, desideri di felicità

*I giovani stanno progettando per la prossima estate
un pellegrinaggio nei Luoghi Santi*



Gerusalemme

"Beato chi trova in Te la forza e decide nel suo cuore il santo viaggio!" (Sal. 84).

Era questa la frase che mi risuonava in testa quando mi sono svegliata, e non se ne andava...

Mi sono lavata i denti e lei era lì, ho fatto colazione e lei con me, ho provato a studiare, ma leggevo "santo viaggio" in ogni riga... e così fino a sera, quando sono andata alla giornata diocesana dei giovani di AC.

Insieme abbiamo conosciuto Alberto Marvelli, un bel giovane che nel suo diario ha scritto: "Una meta mi sono prefisso di raggiungere, oggi, ad ogni costo. Meta alta, sublime, radiosa, preziosa, desiderata da tempo, mai finora attuata. Essere santo, apostolo, caritatevole, studioso, puro, forte".

Meta? Desiderata? Santo?

E a quel punto, improvvisamente, come spesso accade che un volto, un profumo, un suono, una parola riportano alla memoria il sogno dimenticato, improvvisamente ho rivisto il mio sogno...

Eravamo là.

Eravamo là tutti insieme.

Eravamo là tutti insieme a capire davvero il fondamento del nostro essere fratelli, insieme a stupirci di un Dio che si fa uomo nella storia,

insieme a studiare come sia possibile risanare le ferite della storia costruendo la pace nella giustizia e nel perdono, insieme a gustare l'amore di chi sulla croce ci ha donato la vita, perché anche noi la doniamo, insieme.

Eravamo là: il sole era alto e le mura sembravano d'oro, genti diverse, variopinte entravano ed uscivano dalle porte, gli ulivi scossi dal vento sembravano festeggiare insieme a noi, la gioia riempiva i nostri cuori e un canto le nostre voci.

Quale gioia mi dissero:

«andremo alla casa del Signore»

ora i piedi, oh Gerusalemme

si fermano davanti a te.

Raramente capita di ricordarsi i sogni, ancora più raramente capita di poterli realizzare. Ma troppo vivo era il ricordo di quel sogno, e la frase ancora presente nella mente; è stato così che dalla gioia provata nel sogno è nata la volontà e la tenacia nel realizzarlo...

E allora se vuoi entrare nel sogno con me e realizzare anche tu la beatitudine del salmo iniziamo insieme a pensare il nostro viaggio a Gerusalemme: così sarà ancora più bello viverlo quest'estate, a inizio agosto!

Maria Miselli e Ilaria Bartolomei



Il muro tra israeliani e palestinesi

PELLEGRINAGGIO GIOVANI IN TERRA SANTA

Periodo: inizio agosto. Vogliamo giungere preparati, quindi nei mesi precedenti ci saranno alcuni incontri di formazione. Se sei interessato contatta l'equipe giovani.

Custodire l'Eucaristia, fondamento del cristiano

In vista del Congresso eucaristico nazionale, una riflessione sul significato e sul valore dell'Eucaristia nella vita del cristiano per il bene del mondo

"Fortifica nell'unità tutti i convocati alla tua mensa; ... possano irradiare nel mondo gioia e fiducia e camminare nella fede e nella speranza" (preghiera eucaristica IV/a).

Mi è sembrato importate citare queste parole all'inizio di una riflessione sull'Eucaristia proprio in questo anno eucaristico, in cui tutta la Chiesa medita e cerca di comprendere sempre meglio il grande mistero del Corpo e del Sangue del Signore Gesù.

In questa breve frase troviamo infatti il condensato dell'identità della Chiesa e del cristiano: essere cioè afferrati da Cristo, vivere un'esistenza di comunione con Lui per amare senza riserve i fratelli.

Come ci ricorda il Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Rosarium Virginis Mariae*, la spiritualità del cristiano ha come scopo l'identificazione sempre più piena con il suo Maestro (cf. n.15): è proprio nel sacramento dell'Eucaristia che rendiamo attuale la tensione a questa identificazione con il Signore Gesù.

La celebrazione eucaristica c'incoraggia, pur nelle difficoltà della nostra personale esistenza e della storia che viviamo, ad assumere e a dare testimonianza della sempre stupefacente novità di vita che sgorga dalla risurrezione di Cristo.

Ogni volta che partecipiamo

alla Messa siamo invitati nel cenacolo per celebrare il "comandamento nuovo" (Gv 13,34), per imparare ad amare come Gesù stesso ci ha amati: "l'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).

Il cammino associativo di quest'anno pone con grande forza l'accento sul tema della gratuità: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". L'amore è per definizione gratuito: non si dà amore autentico se non è, o almeno cerca d'essere, improntato alla gratuità.

Tutti noi facciamo da un lato l'esperienza della gioia, della serenità, che nascono da rapporti d'amore gratuiti; e dall'altro sperimentiamo la sofferenza che scaturisce da relazioni d'amore che non sono gratuite: nell'Eucaristia celebriamo e viviamo realmente la gratuità dell'amore del Signore.

Solo Dio riesce ad amarci gratuitamente in modo totale e perfetto. È la gratuità che sperimentiamo ogni volta che gustiamo la gioia del perdono.

Prendere consapevolezza della gratuità del dono ricevuto ci può allora aprire alla gratitudine: possiamo "dire grazie" e quindi celebrare con la nostra vita l'Eucaristia che è, per l'appunto, rendimento di grazie.

In preparazione al XXIV Congresso eucaristico nazionale, i vescovi italiani hanno proposto un'interessante meditazione sull'importanza dell'Eucaristia, che porta come titolo: "Senza la domenica non possiamo vivere". Questo titolo ripete le parole dei 49 martiri di Abitene, nell'attuale Tunisia, sorpresi durante la persecuzione di Diocleziano (304-305) a riunirsi nel giorno del Signore, contravvenendo alle disposizioni dell'imperatore. Andarono con coraggio incontro alla morte, consapevoli che era in gioco la loro stessa identità cristiana. È quanto emerge con chiarezza dal commento che il redattore degli Atti dei martiri fa alla domanda rivolta dal proconsole al martire Felice: "Se sei cristiano non farlo sapere. Rispondi piuttosto se hai partecipato alle riunioni". Ed ecco il commento: "Come se il cristiano potesse esistere senza celebrare i misteri del Signore o i misteri del Signore si potessero celebrare



senza la domenica
non possiamo vivere



senza la presenza del cristiano! Non sai dunque, satana, che il cristiano vive della celebrazione dei misteri e la celebrazione dei misteri del Signore si deve

compiere alla presenza del cristiano, in modo che non possono sussistere separati l'uno dall'altro?". Uno di loro, un certo Emerito, che aveva ospitato gli altri cristiani nella sua casa per la preghiera, non esitò ad esclamare: "Senza la domenica non possiamo vivere!".

Il riferimento alla testimonianza di questi martiri ci suggerisce almeno due piccole riflessioni.

Innanzitutto l'idea della fierezza dell'essere cristiani. Questi martiri hanno difeso con tutto ciò che avevano, fino a dare la loro vita, il dono più grande che riconoscevano di

possedere: l'identità di cristiani, di appartenenti al Signore Gesù.

Possiamo poi cogliere anche con chiarezza la necessità di "custodire" la domenica. I Vescovi utilizzano questa bella espressione per sottolineare il bisogno vitale di amare, curare la celebrazione della Messa. L'Eucaristia è il nostro grande tesoro: non può essere maltrattato!

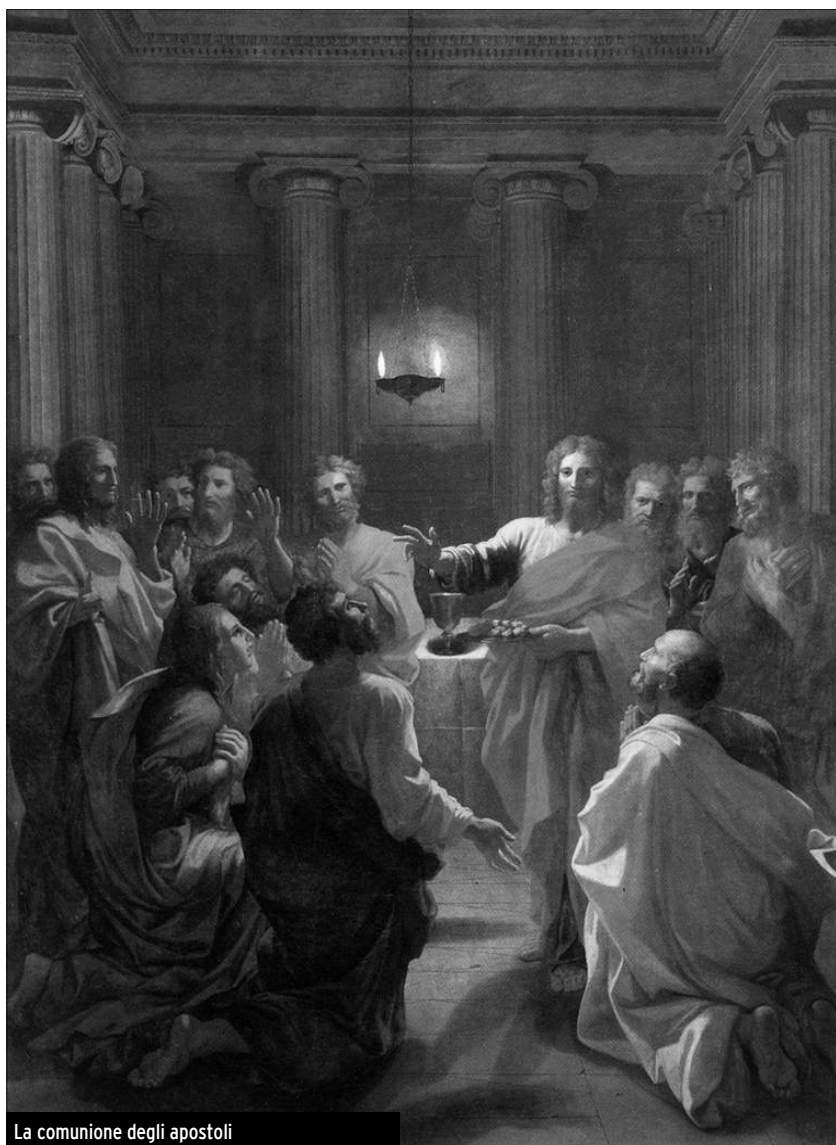
I vescovi dicono: "Custodire vuol dire difendere il significato religioso, la valenza comunionale e missionaria, la qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive" (Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n° 8).

L'impegno suggerito dai vescovi è nella stessa linea delle consegne che il papa ha affidato all'Azione Cattolica in occasione del pellegrinaggio nazionale di quest'estate a Loreto: contemplazione, comunione e missione.

"Custodire", amare, curare la celebrazione dell'Eucaristia significa dunque per noi di AC costruire il rinnovamento dell'associazione su basi solide e non equivocate.

La vita di missione e di comunione che desideriamo vivere all'interno della Chiesa può trovare infine una bella descrizione nei tre momenti che caratterizzano la celebrazione eucaristica: siamo convocati verso l'altare dall'ascolto della Parola; siamo radunati attorno all'altare dallo spezzare il Pane, scuola di carità e di condivisione; siamo invitati a partire dall'altare per andare nel mondo ad annunciare con le parole e con la nostra vita concreta la gioia, la fiducia, la fede e la speranza che abbiamo incontrato e sperimentato.

don Gabriele Davalli



La comunione degli apostoli



Dopo il campo estivo, un gruppo di giovani di AC ha deciso di tornare in Albania nel periodo natalizio

Capodanno è una festa molto sentita dal popolo albanese. E noi, reduci dal campo estivo in Albania, dopo aver deciso di tornarvi per le feste natalizie, abbiamo aspettato lì il 2005. Gli ultimi minuti del 31 dicembre li abbiamo passati sulla porta del centro delle suore imeldine, assieme a loro, ad alcuni ragazzi albanesi che aiutano nell'animazione e a qualche bambino di quelli salutati nel pomeriggio, spuntato in quel momento come un folletto di capodanno. "Per molti bambini che incontrerete – ci dicevano le suore – Gesù non è ancora nato". Non sanno niente della vicenda di Gesù. Bathore è parte della provincia di Tirana. Dieci anni fa, ci dice suor Virginia, qui c'erano solo campi e una stalla. Oggi ci sono 50.000 abitanti. Le case sono tutte abusive, come i collegamenti alla rete elettrica, fatti con cavi qualsiasi, fil di ferro e bastoni metallici. La corrente va e viene, di sera la città si illumina a zone alterne. Cinque giorni di sole, che ci hanno allietato il soggiorno, non sono stati capaci di diminuire le pozzanghere nelle strade rigorosamente sterrate e dissestate, mentre ringraziavamo di aver portato con noi stivali da pescatore. E mentre furgoni e Mercedes "scorrazzano" incuranti del fondo stradale, si ha come la sensazione di essere in un mondo a parte, ogni giorno simile a se stesso, mentre quello a cui siamo abituati a Bologna cambia con la velocità degli avvenimenti internazionali e delle notizie dei tg.

La gente di Bathore viene per la maggior parte dal Nord dell'Albania, la zona più povera e che nel tempo si è dimostrata la più chiusa, attaccata alle tradizioni e al "Kanun", un codice etico arcaico che prescrive, tra le altre cose, alla famiglia della sposa di consegnare al futuro marito un proiettile: nel caso la fanciulla non sia vergine, lo sposo ha il diritto di ucciderla. Le ragazze, all'età di 12-14 anni, non vengono solitamente più fatte uscire da casa dalle famiglie, finché non viene loro presentato quello che sarà il loro sposo, e al momento del matrimonio passano sotto la sua responsabilità. La

ragazza che ci faceva da interprete e le due sorelle che ci aiutavano con i bambini ammettevano di essere considerate delle "matte" dalla gente di Bathore, ma di avere un certo sostegno – o almeno tolleranza – dalle loro famiglie. Non sono ben viste.

Spesso si è detto che questi comportamenti sarebbero un modo di tutelare le ragazze da possibili rapimenti a scopo di sfruttamento per prostituzione. Ed episodi del genere non sono stati rari. Ad ogni modo mancano davvero certezze, necessarie per un cambiamento culturale. Abbiamo incrociato, in nave e al porto, giovani albanesi emigrati da ragazzi in Italia, come clandestini, che ci hanno raccontato le loro storie, spesso drammatiche. Ed uno di loro, Arben, ci diceva che oramai la corru-



zione può dilagare, che i giovani emigrano e non c'è fermento di cambiamento o vero interesse all'operato del governo albanese. E se a Bathore l'assenza dello stato è evidenziata, per esempio, dal fatto che nessuno ha ancora preso in mano la situazione per regolarizzare la distribuzione di energia elettrica, il fatto che le famiglie, appena possono permetterselo, comprino un generatore per la loro casa, mostra l'assenza da parte delle persone della voglia di collaborare per il bene comune.

Ma queste non sono altro che storie e suggestioni che in quei giorni ci hanno sfiorato, assieme alle carezze per i bambini, ai canti e ai bans, alla luce delle candele, alle strette di mano e gli abbracci, all'ospitalità della famiglia di Ilbere. 'Cuore a sud' si era posta l'obiettivo di accendere i riflettori su alcune situazioni più o meno dimenticate nel mondo. Così è anche per Bathore, che ora portiamo un po' nel cuore.

Simone Persiani, Giacomo Rossi

2004-2005

gratuitamente
avete ricevuto



gratuitamente
date



Azione Cattolica Italiana 2004-2005



ASSEMBLEA DIOCESANA ELETTIVA

DI CRISTO PER IL MONDO

***Andate... io sono con voi
fino alla fine del mondo***

20 febbraio 2005

presso il Seminario arcivescovile
(piazzale Bacchelli, 4 - Bologna)



Programma

- ore 8.30:** insediamento degli organi assembleari
- ore 9.00:** accoglienza, accreditamento dei delegati e verifica poteri
- ore 9.30:** S. Messa presieduta da **S.E. Mons. CARLO CAFFARRA**
- ore 10.30:** intervento della vicepresidente nazionale giovani **ILARIA VELLANI**
- ore 11.15:** relazione della presidente diocesana **LIVIANA SGARZI BULLINI**
- ore 12.00:** dibattito in assemblea e approvazione del documento finale
- ore 13.15:** pranzo
- ore 15.00:** ripresa dei lavori assembleari; presentazione della mostra
“La santità laicale di Giuseppe Fanin” e testimonianze
- ore 16.30:** celebrazione del Vespro e *Lectio* sul brano del Vangelo di Matteo 14,22-33
- ore 17.15:** proclamazione degli eletti

Sarà attivato un servizio di navetta da Piazzale Bacchelli - capolinea del bus 30 - al seminario al mattino dalle ore 8.45 alle 9.15 e al pomeriggio alle 14.15 alle 15.00

Sarà possibile usufruire di baby sitter per l'intera giornata

Le operazioni di voto si svolgeranno durante l'assemblea dalle ore 12 alle ore 16

“

Di Dio, per il mondo

Il laico cristiano cui tende la formazione dell'AC è quello descritto nei documenti del Concilio: un battezzato che consente allo Spirito d'imprimere nella sua coscienza i tratti del volto di Cristo, disposto a camminare giorno per giorno per le vie che portano a questa identificazione: una persona che sa fare scelte concrete per aderire con radicalità al Vangelo nella vita quotidiana; una persona che si riconosce parte di questo mondo amato e salvato da Dio e che qui si spende con generosità e con dedizione per contribuire a renderlo più umano; una persona che si sente parte viva della Chiesa e che vi si dedica con spirito di servizio e di corresponsabilità, perché essa possa parlare con sempre maggiore efficacia alle persone di questo tempo. È una persona che sente risuonare di continuo dentro di sé l'invito del Signore: "Andate in tutto il mondo..." e si fa incontro ad ogni persona con il desiderio di comunicare la gioia del Vangelo.

(dal Progetto formativo, p.46)

”

“

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

(dal Vangelo di Matteo 14,22-33)

”

I conti associativi

Un percorso tra entrate e uscite dell'ultimo bilancio annuale, approvato lo scorso dicembre dal Consiglio diocesano

Lo scorso mese di dicembre il Consiglio diocesano ha approvato l'annuale bilancio consuntivo. La discussione sul bilancio è l'occasione per prendere in esame il peso economico delle attività dell'anno: si tratta della vita dell'Associazione, con tutte le iniziative che questa comporta, dalle giornate ai convegni, dalle assemblee alle due giorni, ai campi scuola, alla stampa di sussidi e periodici (tra cui *Agenda*), fino alla sede e alla struttura che consente all'AC di realizzare le varie iniziative.

Si tratta di un momento importante e prezioso nella vita associativa: l'Associazione prende coscienza, attraverso il Consiglio diocesano eletto in occasione dell'Assemblea, della propria situazione economica e finanziaria, degli impegni di spesa e delle risorse a disposizione, e se ne assume la responsabilità.

Il bilancio non riguarda la gestione delle case di proprietà (complesso di Piani di Falzarego e casa di Trasasso), né i rapporti commerciali connessi con l'organizzazione dei campi, delle due giorni e degli esercizi spirituali, perché a tutto questo provvede l'"Opera Giovanni Acquaderni", un ente che fu istituito dal card. Giacomo Lercaro proprio a questo scopo, che si fa carico di tutte le incombenze di carattere amministrativo e fiscale.

Ma anche l'Opera, tuttavia, è parte dell'Associazione: il suo consiglio di amministrazione è formato, per 11/15, da membri della presidenza diocesana dell'AC e da persone designate dal Consiglio diocesano.

Non è sempre agevole leggere un bilancio per chi non ne ha l'abitudine, e allora diventa importante renderne evidenti i dati principali.

Le spese complessive sostenute dall'AC bolognese ammontano a circa 144 mila euro e sono costituite, per il 24,5%, dalla struttura di segreteria, dalla cancelleria, da oneri bancari e professionali, per il 43,5% dalla sede e, per il 32%, dai costi relativi alla stampa dei periodici, alla produzione dei sussidi ed all'organizzazione delle iniziative.

Le entrate con cui si fa fronte a queste spese

sono costituite, per il 15,5%, dalle quote di adesione, per il 27% circa dal recupero della quota parte di spese per la sede poste a carico delle altre associazioni ospitate in via del Monte, per il 39% circa dalla quota parte spettante all'AC delle rendite commerciali ricavate dall'immobile di via del Monte. Solamente per l'1,5% le entrate sono costituite da contributi ed offerte e per il 17% circa dal contributo corrisposto dai partecipanti alle attività a titolo di concorso alla copertura dei costi di organizzazione.

Mentre le spese sono abbastanza fisse – le spese per la segreteria, per la luce, il riscaldamento, il telefono, la manutenzione... non sono comprimibili oltre certi limiti – le entrate con cui farvi fronte sono, invece, in gran parte aleatorie: le adesioni variano di anno in anno, i contributi non sono sicuri e non si ripetono mai nella medesima misura, il concorso alla copertura delle spese di organizzazione delle attività è sempre mantenuto entro limiti assai ristretti allo scopo di contenere l'importo delle quote di partecipazione.

Non è facile, per questi motivi, pareggiare il bilancio, ma il pareggio rappresenta una condizione importante per rendere autonoma e responsabile l'Associazione.

Fra l'attivo ed il passivo del bilancio c'è una voce, che supera il 21.000 euro, costituita dalla somma dei disavanzi maturati in bilanci di anni passati: questa voce costituisce la differenza fra l'attivo, che è inferiore, ed il passivo. Questo provoca una costante carenza di liquidità e significa, ad esempio, che se noi volessimo restituire alcuni prestiti ricevuti da soci o utilizzare tutti i fondi iscritti in bilancio, fra i quali vi sono quelli per iniziative di solidarietà, non avremmo denaro sufficiente: da qui l'impegno, anno per anno, a recuperare qualche piccolo margine per ridurre i disavanzi passati.

Anche questo, credo, deve essere assunto come obiettivo per il quale vale la pena spendersi per il futuro dell'Azione Cattolica.

Piorgio Maiardi

Un'esistenza diversabile

In occasione della giornata della vita (6 febbraio) proponiamo la testimonianza di una famiglia con un figlio affetto da autismo: testimonianza di accoglienza, di amore, di fede

"La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2, 16).

La valle di Acor (il cui nome significa "valle di sventura") si trova nei dintorni di Gerico. Questa valle (la nostra vita?) era sicuramente infestata da briganti, animali feroci, scorpioni e serpenti. Il profeta Osea annuncia che Dio, dopo un incontro d'amore in cui parlerà al cuore della persona, farà di questa valle una porta di speranza. Chi vi entra scoprirà che conduce alla vita.

L'incontro con la tenerezza di Dio ci rende capaci di divenire portatori di vita e di speranza, per le persone che incrociamo nel nostro cammino, liberati dalla paura e dal nostro bisogno di fuggire altrove.

Abbiamo bisogno di un'attenzione rinnovata e di uno sguardo profondo per lasciarci sorprendere, per stare accanto ad ogni persona. Per aprire la porta di casa.

La vita è chiamata a farsi dono per la vita dell'altro. La prossimità di Dio all'uomo nell'atto della creazione è ciò che rende possibile la prossimità dell'uomo all'altro: la comunione con Dio si fa vera nella comunione con l'altro. Riconoscere la propria vita come dono all'altro e accogliere il compito di donare la vita appartengono al senso umano del vivere.

Propongo la testimonianza che segue con la consapevolezza di dover chiedere perdono per la disattenzione, il disinteresse ed il poco coraggio nell'amare.

*Con follia e tenerezza,
Tamara*

La nostra vita con Jacopo è già molto definita. Ha appena compiuto sette anni e da quando è nato c'è un prima e un dopo, una specie di confine tra due vissuti speculari. È sorprendente infatti il fatto che ripensare agli anni che lo hanno preceduto è come accorgersi che lui c'era, impercettibilmente, ma lui già esisteva. Questa sensazione credo la conosca ogni mamma o papà riguardo al proprio figlio, mentre ciò che è solo nostro, solo di noi genitori con bambini gravemente disabili, è un particolare senso del tempo.

Avere un bambino con autismo dilata enormemente i tempi da condividere. È un vivere così intenso, continuo, ininterrotto, certamente

sconosciuto ad un genitore di bambini normodotati, che svela infine un immenso dilemma, quello di risolvere il vedersi negare la naturale tensione a rendere autonomo il proprio piccolo. E così ci si trova a dover dare concretezza ad un amore innaturale, totalizzante, primitivo, arcaico, "animale", nella certezza che solo un sentimento così estremo potrà infine dare a lui l'autonomia negata.

Non saprei come altrimenti definire ciò che mia moglie ed io proviamo. Chissà se abbiamo capito veramente o se cambierà ancora?

Un tempo pensavamo fosse una dimensione affettiva dovuta, una risposta forte rivolta a qualcuno che lo necessita. Con il passare dei mesi questa chiamata palesemente "non laica" ci sembrò una specie di "scelta religiosa", perché altrimenti erano insufficienti le forze disponibili, insostenibile la sfida. Poi, più ci si inoltra in questa ricerca, in questa storia d'amore preoccupato, più i nostri bambini particolari ci aiutano.

Ci si accorge con gradualità di come funziona questo amare "difficile". È per eccellenza un amare "senza condizioni", mentre l'amore che solitamente viviamo è uno scambio, è un mettersi semplicemente in mostra per essere visti, notati, per miglio-



rare l'opinione di sé negli altri o in noi stessi.

Questo sentimento speciale invece è un credere nell'altro, nella sua "salvezza", nella sua abilitazione, senza alcun riscontro, contro ogni ragionevolezza, senza riserve. È qualcosa che incredibilmente cresce sempre di più, anche quando pensi che più di quello non sia possibile. Proprio allora succede di tutto.



Nostro figlio è un enigma per noi, quasi più di Dio, nel senso che entrambi questi misteri non sappiamo spiegarceli. Ma mentre Dio continua a nascondersi e noi confusi a cercarlo, nostro figlio è una presenza emozionante, intrigante, vitale, pressante, palese, a volte nuda nella sua drammaticità, di cui riusciamo a scoprire il senso solo un po' per volta. Abbiamo abbandonato i quesiti dei primi giorni, quel "quasi offensivo" bisogno di cercare in noi stessi le responsabilità, le ragioni, al di fuori dell'uomo, al di fuori della carne. Abbiamo rinunciato a comprendere il perché. Le domande più pressanti sono divenute: "Cosa si fa ora?".

Tutte le risposte possibili sono lì davanti agli occhi. Nostro figlio è qui, davanti a noi, non come Dio, ostinatamente silenzioso, ma concreto, per consentirci soluzioni che non sono semplicemente accoglierlo o farsene carico. Quello che lui ci propone è più elevato: "salvatemi".

Significa lasciar correre, senza freni né ritegno, il senso profondo di Dio. Lui ha senso se mio figlio sarà salvato. Questo perché Dio ci seduce con un Cristo "resuscitato", non con un figlio ingiustamente morto.

Bisogna ricominciare a credere nella "liberazione dal dolore", nel "recupero concreto" di ciò che ci sembra tolto ma che lo è solo apparentemente. Bisogna ricominciare a parlare di "abilitazione", di "sfida riabilitativa", persino di "guarigione". È necessario rifondare la volontà di salvezza. La salvezza dell'altro prima della nostra. Salvezza concreta, salvezza nella città di Dio ora, salvezza del corpo oltre che dell'anima. Una salvezza concreta che riguardi l'altro per elezione. Per iniziare si deve amare l'altro. Amarlo come? Come noi stessi, noi comodi protagonisti di questa grande avventura della vita.

La creatività che sta nella terapia è l'unico grande azzardo.

La maggior parte di noi è ormai disabituata a

rischiare e si adegua prontamente alle sentenze, alle etichette, alle voci del coro, attenta a non perdere quanto crede disponibile ed essenziale: aiuto economico, assistenza, sollievo, comprensione, facilitazione, reti, cooperazioni ecc.

Tutte cose bellissime, ma che sarebbero dovute venire dopo...

La stragrande percentuale delle proposte, di ciò che viene richiesto e ottenuto attorno al

"diversamente abile" non riguarda la sua salute, la sua cura, il suo recupero, la riabilitazione specifica, in una parola la sua salvezza, ma si concentra principalmente sulla passiva ricezione, sulla gestione della ricaduta del suo handicap sulla famiglia e nel sociale.

Come aggravante c'è che tutti noi, e con noi i nostri figli, ci rassegniamo sempre di più a recepire le proposte, i servizi erogati e a farci servire. Un'offerta aggiornata di compassione statalizzata è diventata la regola, quanto reso disponibile coincide con quanto richiesto e si autoreferenzia sulla base del semplice essere disponibile.

Con questo atteggiamento la passività è l'inevitabile conseguenza.

Passività nel valutare, passività nel ricevere, passività nel permanere e nel consentire si permanga definitivamente nell'handicap, che diventa un sempre più universale e condiviso "passare oltre" il disabile.

I pregiudizi da superare sono pilastri di un tempio nel mondo dei sani. Sono quelli dell'handicap da accogliere, comprendere, accettare, consumare anziché ridurre o risolvere. Sono quelli di utilizzare il disabile e i suoi diritti per i propri fini o per la propria salvezza. È come chiedere che ricomincino i miracoli. Cristo è uno che libera.

E invece, creatività è terapia, ed è il contrario di semplice ricezione, di assistenza, di contenimento.

Bisogna però spingersi in territori dove l'amore incondizionato divenga intelligente oltre che possibile. Si può imparare tanto in un percorso abilitativo, soprattutto quando il destinatario di questo lavoro – e io su questo ho sempre insistito – fa parte della propria vita.

di Tiziano Gabrielli,

papà di Jacopo, febbraio 2004.

a cura di

Tamara Tomassia Guaraldi

Lucia e...



Ci eravamo viste l'ultima volta forse 15 anni fa, quando lavoravamo insieme nell'equipe giovani di AC: sapevo che studiava medicina. Poi avevo perso i contatti, finché poco tempo fa, alla ricerca di una proposta di solidarietà da sottoporre ai miei alunni in vista del Natale, mi sono imbattuta in un pieghevole che illustrava il "Progetto Mozambico" con una bella foto di Lucia. Così l'ho cercata e in una mattina di dicembre abbiamo a lungo chiacchierato.

Lucia, come è maturata la scelta del Mozambico?

Ho uno zio missionario in Mozambico, che sin da quando ero piccola mi invitava laggiù, ma io non ci avevo mai pensato seriamente, perché mi sembrava una cosa da persone "speciali". Poi, in modo abbastanza fortuito, in seguito alla partecipazione al gruppo missionario dei dehoniani, nel '96 mi chiesero di andare un mese giù d'estate ad accompagnare una ragazza che non voleva andare da sola. Io mi dicevo: "Ma cosa ci vado a fare, non so fare niente, neanche il dottore", perché ero al secondo anno di specialità. Ho lavorato là un mese in un posto isolato nella foresta nella provincia di Nampula, un centro di salute gestito da suore. Mi piacque a tal punto che cominciai a pensare come si poteva conciliare questo con la mia vita. Ho cominciato a interrogarmi sulla mia vocazione, sul mio futuro, ero un po' disorientata, mi chiedevo: "Adesso cosa faccio?". Sono partita una seconda volta per

Lucia de Franceschi, giovane medico bolognese, sta lavorando in Mozambico in un ospedale locale per combattere l'Aids. Il progetto è curato dai padri dehoniani e prevede tra le forme di finanziamento l'adozione per un anno di un malato di Aids

un periodo di ferie più sostanzioso. Stavolta però andai a lavorare in città, dove facevo l'ecografista, perché avevo capito che, senza strumenti e medicine, il lavoro di un medico, se non è un chirurgo, equivale a quello di un infermiere, mentre in città aumenta il valore della tua prestazione. Sono rimasta un mese e mezzo e mi piacque molto, e alla fine della specialità capii che se volevo partire dovevo farlo subito, senza cominciare l'inserimento lavorativo in Italia. Allora mi misi in contatto con padre Aldo Marchesini e lui mi trovò un piccolo ospedale gestito da suore a Mocuba: per loro e per me è stata una grossa opportunità.

E come è andata?

All'inizio ero determinata a restare un anno solo: l'inserimento non è stato facile, ma poi le cose sono migliorate. Mi venne chiesto d'insegnare anatomia a un gruppo di infermieri locali: la sfida era grande, ma l'accettai. Fu un'esperienza bellissima: i ragazzi sperimentarono un metodo didattico diverso dalla dettatura a cui erano abituati, e videro per la prima volta le tavole anatomiche: c'era un grande entusiasmo, allora decisi di rimanere tre anni per concludere quest'attività.

Poi è stata la volta di Quelimane.

La provvidenza continuava ad agire, e si stava formando in Italia un gruppo missionario che prevedeva una fase di convivenza in missione. Ci si stava interrogando su come dare continuità a quest'esperienza. Vivendo a Mocuba, mi ero resa

Chi desidera saperne di più sul progetto di cui si occupa Lucia può collegarsi a www.progettomozambico.org. Chi invece, dei vecchi amici o dei nuovi, volesse mantenere un filo con Lucia, può scriverle all'indirizzo luciadefran@tiscali.it

conto che, per quanto bella potesse essere l'esperienza professionale, molto più importante era la vita comunitaria. Perciò, quando nel 2002 tornai in Italia per le ferie, con p. Gianni Nicoli si pensò a lavorare con la gente, e non solo per la gente. Nacque così un progetto di cinque anni per la cura dei malati di Aids nell'ospedale di Quelimane, dove già lavorava padre Aldo.

E così è iniziata l'avventura...

È un progetto a due anime: noi abbiamo iniziato, poi si sono aggiunti i medici locali. In Italia l'associazione, tra Bologna e Trento, sta facendo opera di sensibilizzazione e di raccolta fondi, volta soprattutto ad aprire gli occhi verso una realtà missionaria laica, che ha scelto di mettersi al servizio dei bisogni locali senza creare una struttura propria, anche a costo di perdere visibilità. Il progetto durerà cinque anni, in cui io ho assicurato la mia presenza fissa, mentre gli altri dell'associazione dedicano periodi più brevi, in base alle possibilità.

Di cosa vi occupate?

Oltre all'aspetto sanitario c'è il lavoro sulla gente: fornitura del pacco alimentare a chi segue la terapia per supportarne gli effetti, lavoro d'informazione sulla malattia. È una grande soddisfazione veder nascere bambini sani da mamme malate: sono il futuro di questo paese.

Perché hai deciso di restare per cinque anni?

È bello non solo il lavoro, ma il tipo di rapporto con le persone, vedere che i pazienti, le famiglie cambiano, acquisiscono dignità e forza per affrontare il cammino... Ormai li considero la mia gente, mi dispiace passare le feste lontano, e spero che a questo progetto ne seguano altri. Dal progetto iniziale effettivamente ne stanno scaturendo altri richiesti dalla realtà locale, e anche questo è un segno che stiamo lavorando nel modo giusto, senza imporre dall'alto, ma condividendo.

La povertà qui è grande perché non c'è lavoro: hanno una capanna e un campo in cui coltivano riso e fagioli, e qualcosa in più destinato al mercato. Ma c'è una grande dignità. Per me è una

scuola di vita. Il valore aggiunto di questi anni è far qualcosa di bello insieme a belle persone, tra l'Italia e il Mozambico.

Quindi vedi il tuo futuro in Mozambico?

Vivendo là ho perso il timore del futuro, di cosa succederà domani, l'angoscia che pervade il mondo occidentale: là mi sento a casa, sento di essere amata, e credo che questo sia un segno della volontà del Signore.

Beh, Lucia, stai facendo cose grandi!

Invece credo che quello che faccio io non sia niente di diverso da quello che fanno gli altri qui, credo che farei più fatica qui, dove tutti sono affannati per tante cose: io là sono in un contesto in cui ho già scremato tante preoccupazioni, quello che resta è uguale dappertutto.

Lucia è ripartita dopo le feste natalizie per tornare nel suo Mozambico. La lontananza fisica però non è un ostacolo a mantenere aperto un rapporto che, con molti giovani o ex giovani di AC, si era aperto tanti anni fa: il bello dell'esperienza associativa è anche scoprire che persone che hanno lavorato insieme per qualcosa di serio possono ritrovarsi decenni dopo e avere ancora tanto da dirsi. Grazie, Lucia, per quello che fai tanto lontano da qui, perché ci ricordi che per seguire Gesù bisogna anche essere capaci di gesti coraggiosi e di una totale fiducia in Lui, che veste anche i gigli del campo, e non farà mancare niente ai suoi figli.

a cura di Francesca Accorsi



...il Mozambico

Sperando di venire accolti

Ogni anno a Bologna arrivano più di 100 richieste di asilo. Gente in fuga da guerra e violenza, spesso con un alto grado d'istruzione. Ma in Italia manca ancora una legge organica sull'accoglienza

In fuga dalla guerra, dalla violenza e dalla morte. Sono i richiedenti asilo politico che ogni giorno arrivano numerosi nel nostro paese. Spesso trattati come fantasmi all'interno di un mondo che non li vuole conoscere e riconoscere. Appesi al filo di una sentenza – quella per il riconoscimento dello status di rifugiato – capaci di dare loro la dignità che spetta agli esseri umani, ma anche di relegarli nel limbo della clandestinità.

A Bologna sono tra 100 e 150 coloro che ogni anno si presentano in Questura – spesso passando anche dallo sportello della Caritas diocesana – chie-



dendo di poter avere qui il diritto a una vita dignitosa, che la terra dalla quale provengono non può garantire loro. Solo nel 2003, l'ufficio rifugiati della Caritas diocesana ha in-

contrato 108 persone: per la stragrande maggioranza si tratta di uomini, quasi tutti in fuga dalle "guerre dimenticate" che si consumano in Africa (73), ma anche provenienti dal

Osservatorio Caritas

"In Italia la situazione dei richiedenti asilo politico è assolutamente drammatica perché questo è l'unico paese europeo a non avere ancora una legge organica sul rifugio politico. Noi ci rifacciamo alla convenzione di Ginevra del 1951 e a poco altro". Francesca Tiberio è la responsabile dell'Ufficio rifugiati della Caritas di Bologna e quotidianamente si confronta con questa difficile realtà.

Francesca Tiberio, com'è la situazione dei richiedenti asilo a Bologna?

Certo che rispetto a città, come

Crotone o Siracusa, dove ci sono arrivi di massa, Bologna non è certamente una situazione né drammatica, né di emergenza, né tantomeno non gestibile. Abbiamo una media di 100-150 richiedenti ogni anno. Ma i tempi per il riconoscimento dello status sono ancora troppo lunghi.

Ci sono attualmente proposte di modifica alla Bossi Fini che si riferiscono all'asilo politico. Di cosa si tratta?

Sono modifiche che allarmano parecchio. Innanzitutto c'è la possibilità che i richiedenti asilo politico nel tempo d'attesa non

possano essere liberi, ma debbano rimanere in posti simili agli attuali CPT, e non si capisce se potranno godere di qualche ora di libertà o, invece, se saranno reclusi 24 ore su 24. Un'altra modifica piuttosto preoccupante riguarda la possibilità di fare ricorso. Nel caso in cui la commissione rifiutasse l'asilo politico, il ricorso potrà essere fatto solo dal paese d'origine, il che presuppone che pochissime persone, se non nessuna, potranno accedere al ricorso. Una modifica positiva, invece, sono le commissioni territoriali decentrate, che dovrebbero permettere maggiore velocità nella valutazione delle richieste di asilo poli-



Medio Oriente (18), o da paesi a noi vicini come il Kosovo (4) o la Macedonia (5), da cui ancora oggi si continua a scappare. Diversi hanno un alto grado d'istruzione e nei loro paesi avevano posti lavorativi di prestigio, ma tutti qui si adattano anche ai lavori più umili, pur di non ritornare da dove sono fuggiti.

Eppure si tratta di "cittadini invisibili", da noi più che altrove: come denuncia Francesca Tiberio, responsabile dell'Ufficio rifugiati della Caritas di Bologna, in Italia – unico caso in Europa – manca una normativa che regoli l'asilo politico, il quale viene trattato

da appena due articoli della legge sull'immigrazione (la Bossi-Fini). Chi viene nel nostro paese per far richiesta di rifugio, secondo lo Stato non può lavorare, ma il sussidio che riceve –

17 euro per 15 giorni – è irrisorio, soprattutto se si considera, dall'altra parte, la lentezza della burocrazia nostrana, che impiega circa due anni per vagliare le richieste ed emettere il suo responso. Ma, nonostante la lunga attesa, i giudizi sono talora affrettati, magari preceduti solo da un breve colloquio, e lasciano spazio a dubbi.

Il Programma nazionale per l'asilo, promosso nel 2000 dal Ministero dell'Interno, dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e dall'Associazione nazionale comuni italiani, sta moderatamente migliorando questo scenario davvero poco accoglien-

te, ed è grazie a questo provvedimento che nell'agosto 2003 è stata aperta, in via Quarto di Sopra, la prima struttura, con 16 posti letto, per accogliere stranieri perseguitati per motivi politici, etici e religiosi, e giunti in città per chiedere asilo.

Qui etnie e nazionalità diverse si fondono in un *melting pot*, tutti accomunati dalla stessa speranza di trovare asilo in Italia.

Un altro passo avanti dovrebbe essere, poi, rappresentato dalle commissioni territoriali per riconoscere lo *status* di rifugiato, le quali dovrebbero sostituire la Commissione centrale di Roma e portare ad una riduzione sensibile dei tempi d'attesa.

Quel che è certo, tuttavia, è che si tratta di persone che hanno abbandonato tutto: la propria storia, gli affetti più cari, i loro beni. E verso i quali l'accoglienza oggi fatica ancora troppo a manifestarsi.

Francesco Rossi

tico, per cui i tempi d'attesa non saranno più due anni, ma si spera due mesi, come già ora dovrebbe essere. Per il momento, però, queste modifiche devono ancora essere argomentate organicamente, e per questo non si tratta ancora di norme attuative.

Cosa succede a chi acquisisce lo status di rifugiato politico?

Una persona che diventa rifugiato politico ottiene una serie di diritti fondamentali: anzitutto un permesso di soggiorno che non gli verrà mai revocato. Inoltre può usufruire di un titolo di viaggio che sostituisce il passaporto, che ovviamente un rifugiato politico non può più chiedere alla propria ambasciata. Inoltre ha

tutta una serie di diritti abbastanza simile a quelli di un cittadino europeo, e anche la cittadinanza può essere richiesta molto più velocemente che per un altro immigrato.

E chi non ottiene lo status quali alternative ha?

Purtroppo in questo caso c'è il dramma, perché la persona ha come alternativa il ricorso al tribunale ordinario o il rimpatrio, cioè il ritorno a casa. Ma non tutti hanno la disponibilità economica o di tempo: dopo già due anni di attesa, si tratta di aspettare ancora un altro anno, sempre senza poter lavorare e inoltre anche senza permesso di soggiorno, quindi in una situazione

d'irregolarità ancora più pericolosa. Le persone che purtroppo non hanno altra scelta che non quella di tornare a casa, nel maggior parte dei casi non fanno che aumentare il grande bacino degli irregolari: non si può certo pensare che le persone ritornino là da dove sono scappate con tanti sacrifici.

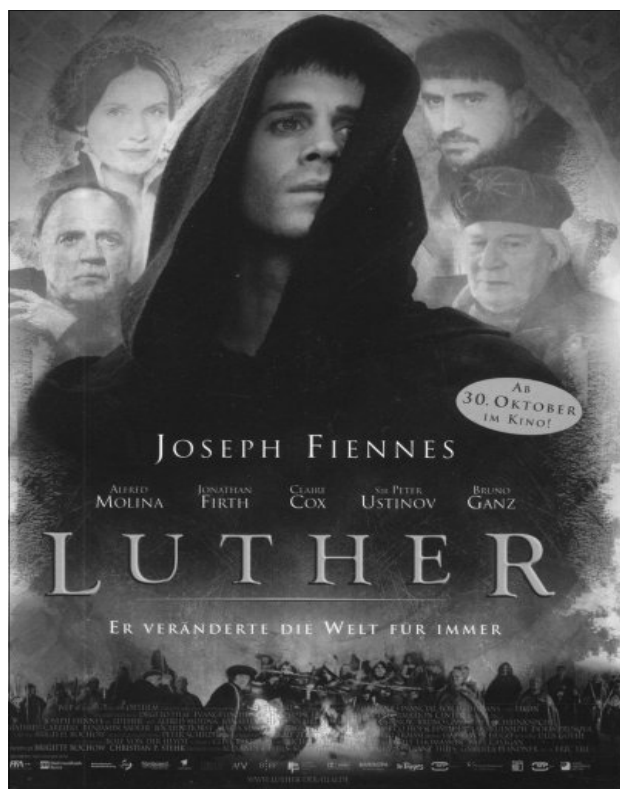
C'è una stima degli irregolari derivanti da un mancato visto da rifugiato?

Io non ho mai visto rientrare nessuno. Pochissimi sono stati i "no" passati dal nostro ufficio, ma questi si sono dispersi per l'Europa e hanno tentato la fortuna altrove.

a cura di Francesco Rossi

Lutero, la Chiesa e l'Europa

Luther - film storico, Germania 2003, 121', regia di Eric Till



Martin Lutero (Joseph Fiennes) inizia la sua avventura religiosa dopo essere scampato ad un terribile uragano. Il giovane rimane profondamente segnato da questa esperienza, da un tale "terrore inviato dal cielo" che lo porta ad abbandonare i suoi studi di giurisprudenza per dedi-

carsi alla preghiera. Una ricerca di Dio che si rivela tormentata fino a quando il suo padre spirituale (interpretato da Bruno Ganz) non lo invia a Roma per conoscere il mondo. Qui però Lutero toccherà con mano il degrado della Santa Romana Chiesa, incarnato nell'ormai largamente diffusa pratica della vendita delle indulgenze (introdotta nel XI secolo). Ancor più confuso, Lutero viene spedito prima a studiare e poi ad insegnare teologia a Wittenberg, dove si fa subito notare per acume ed anticonformismo. Quando Papa Leone X decide di finanziare la costruzione della nuova Basilica di S. Pietro attraverso la vendita dei "salvacondotti per il Paradiso", Lutero affigge sul portale del Duomo di Wittenberg le sue famose 95 tesi. Un atto d'accusa esplicito contro Roma, che Lutero esaspererà rifiutandosi di ritrattare le sue posizioni e decidendo di tradurre il Nuovo Testamento dal greco in tedesco, in un'edizione per il popolo.

Il giovane monaco viene dichiarato eretico e scomunicato. Scampato ai sicari del Vaticano grazie al suo protettore, Federico il Saggio (principe elettore di Sassonia), che ne organizza un finto rapimento all'indomani del Congresso Imperiale di Worms, Lutero assiste impotente al nascere della rivolta dei contadini. Essi, credendolo morto, si danno al saccheggio e al rogo delle chiese, uccidendo barbaramente preti e fedeli: sfortunatamente, infatti, molti regnanti della



Germania e di altri paesi sfruttarono la divisione religiosa per motivi politici e le idee rivoluzionarie di Lutero erano state strumentalizzate. La rivolta, anche grazie all'azione dello stesso Lutero, viene sedata, lasciando sul terreno centomila vittime. La storia prosegue poi con il matrimonio di Lutero con una suora che ha rinunciato ai voti, Katharina von Bora. La pellicola si conclude con l'immagine del protagonista che, grazie al sostegno dei principi germanici durante lo storico incontro ad Augsburg con l'imperatore, potrà finalmente rientrare in Sassonia da uomo libero.

Chi era veramente Martin Lutero e che impatto ebbe la radicalità del suo pensiero all'interno della Chiesa e della società occidentale del XVI secolo sono gli interrogativi attorno al quale il regista Eric Till ha ideato e realizzato questo film. Il prodotto cinematografico, finanziato dalla Germania (dove ha ottenuto un grande successo) e in parte anche dalla Chiesa luterana, che ha partecipato in maniera molto attiva studiando e correggendo dove necessario la sceneggiatura, contribuisce a far scoprire al pubblico un perso-



Martin Lutero

naggio molto citato, ma in realtà poco conosciuto, se non sulla base di più o meno recenti ricordi scolastici.

Isabella Cornia

LA RIFORMA PROTESTANTE

La riforma protestante è stato l'avvenimento più importante, a livello europeo, della prima metà del '500. Il pretesto fu offerto dalla questione delle indulgenze. Nel 1517 papa Leone X, volendo ricostruire la basilica di S. Pietro a Roma e non disponendo dei mezzi necessari, aveva bandito in tutto il mondo una speciale indulgenza per coloro che avessero fatto un'offerta in denaro. Lo "sconto" offerto da questi certificati d'indulgenza era proporzionato all'importo del denaro.

I primi a reagire furono i cattolici tedeschi, capeggiati da Lutero, frate agostiniano. Egli giunse a negare l'infallibilità del Papa e diede così ini-

zio a uno sconvolgimento religioso e politico che spaccò in due la chiesa e l'Europa.

I punti fondamentali di rottura riguardavano:

1) giustificazione per fede: la salvezza si ottiene direttamente dalla grazia divina e non attraverso le opere. Non ci si salva per i propri meriti, perché il peccato originale rende l'uomo incapace di bene;

2) libero esame delle Scritture, senza mediazione della Chiesa;

3) sacerdozio universale dei credenti, contro le divisioni gerarchiche fra clero e laici. La riforma in Germania assunse tra il popolo l'aspetto di una ribellione delle classi oppresse contro quelle privile-

giate. La rivolta dei contadini (1524-25), capeggiata da Tommaso Münzer, fu enorme, ma venne repressa dai grandi principi feudatari con l'appoggio dello stesso Lutero. Stessa sconfitta la subirono i piccoli nobili ribellatisi ai grandi feudatari.

L'impero di Carlo V, d'accordo col papato, si oppone alla riforma, ma senza successo. Le ostilità fra impero e principi tedeschi si concludono con la Pace di Augusta (1555), che afferma il principio di "tolleranza religiosa", seppur entro i limiti del "*cuius regio eius religio*" (cioè la religione dei sudditi di una nazione deve essere quella del loro re). I beni ecclesiastici secolarizzati (confiscati) dai principi o dai re non furono più restituiti alla Chiesa romana.

Isabella Cornia

Due giorni di spiritualità in Quaresima

12-13 febbraio 2005 a Fognano

26-27 febbraio 2005 a Fognano e a Tolè

5-6 marzo 2005 a Fognano e a Tolè

SETTORE GIOVANI

Cammino 14enni

Sabato 26 febbraio 2005 ore 16.00

Chiesa Santi Vitale ed Agricola

Sulle orme di alcuni Santi della città, camminiamo verso la nostra santità

Giovanissimi – Happening di Quaresima

12-13 marzo 2005 a Tolè

UNITARIO – PERCORSO PAROLA

Sabato 5 febbraio 2005 ore 9.15

presso il Centro San Domenico

incontro pubblico in occasione della XXVII giornata per la vita

“Fecondità coraggiosa: un’avventura collettiva”

Interverranno:

Don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas Diocesana e parroco di S. Antonio della Dozza

Dott. Francesco Rosetti, giudice presso il Tribunale di Bologna

Prof. Sandro Stanzani, docente di “Sociologia dei processi culturali” presso l’Università di Verona

Programma della giornata:

9.15 accoglienza presso il Centro San Domenico

9.30 preghiera

9.45 interventi dei relatori

11.00 testimonianze e dibattito

12.30 termine di lavori

15.00 ritrovo al Meloncello

per la salita al Colle della B.V. di San Luca

16.30 S.Messa celebrata nella Basilica da **S.E. Mons. Carlo Caffarra**

Durante la mattinata saranno presenti baby sitter

sommario

Editoriale - Tempo di assemblea <i>Liviana Sgarzi Bullini</i>	2
Pace - Vinci con il bene il male <i>Patrizia Farinelli</i>	3
Pace - Ragazzi, costruttori di pace <i>Maria Miselli</i>	6
Settimane giovani - Un magico invito <i>Ilaria Bartolomei</i>	6
Pellegrinaggio in Terra Santa - Sogni, desideri di felicità <i>Ilaria Bartolomei, Maria Miselli</i>	7
Congresso eucaristico - Custodire l'Eucaristia <i>don Gabriele Davalli</i>	8
Cuore a Sud - Capodanno a Bathore <i>Simone Persiani, Giacomo Rossi</i>	10
AC e bilancio - I conti associativi <i>Piergiorgio Maiardi</i>	15
Accoglienza alla vita - Un'esistenza diversabile <i>a cura di Tamara Tomassia Guaraldi</i>	16
Finestra sul mondo - Lucia e il Mozambico <i>a cura di Francesca Accorsi</i>	18
Rifugiati politici - Sperando di venire accolti <i>Francesco Rossi</i>	20
Terza pagina - Lutero, la Chiesa e l'Europa <i>Isabella Cornia</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Liviana Sgarzi

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Donatella Broccoli, Isabella Cornia, Anna Maria Cremonini, Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Simone Marchesini, Valentina Marchesini, Manuela Panieri, Giuliana Pilati, Antonio Prodi, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini, Marta Serra, Stefano Vischi

HANNO COLLABORATO: Ilaria Bartolomei, don Gabriele Davalli, Piergiorgio Maiardi, Maria Miselli, Simone Persiani, Giacomo Rossi, Tamara Tomassia Guaraldi

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | aci.bo@tin.it

Anno XXXVI | Bimestrale
n. 1 | Gennaio-Febbraio 2005
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Simone Marchesini, Marco Palazzi, Manuela Panieri, Daniele Romani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna